Il "boom" del mercato d'arte: cominciano a venire alla luce troppi capolavori

Un Cézanne e un Manet scoperti a Firenze *(Si parla anche di un Goya)*

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 19 — I fratelli Aldo e Marino Mecatti, proprietari della «Bottega di Beatrice», in Via Cavour, e collezionisti di opere d'arte, non sono stati colti di sorpresa dalla notizia diffusa ieri all'improvviso secondo la quale due dipinti, dei quali essi sono proprietari, sarebbe opere di Cézanne e di Manet. In realtà, i due fratelli ritenevano di essere in possesso di due tele dei due grandi «impressionisti»: soltanto, non ne avevano la certezza e attendevano che la conferma ufficiale venisse data da Lionello Venturi recentemente scomparso il quale, privatamente, aveva già decretato il riconoscimento dell'opera attribuita a Cézanne, un quadro ad olio (40 x 30) che raffigura un giardino.

Il fratello dei Mecatti con l'opera di Manet

Il dipinto attribuito a Manet raffigura invece due donne su un divano rosso. I fratelli Mecatti sostengono tuttavia che Lionello Venturi aveva già «expertizzato» il dipinto, che gli era stato presentato da un esperto francese, certo Paul Botte, al quale l'opera era stata affidata dagli stessi Mecatti. L'esperto francese, raccontano i fratelli Mecatti, era stato incaricato di far vedere il quadro al Venturi, ma, dopo un certo periodo di tempo, il Botte avrebbe dichiarato che lo storico dell'arte non riconosceva nel dipinto un Cézanne.

Tuttavia l'esperto francese aveva offerto, per il quadro, circa sette milioni. L'offerta mise in sospetto i Mecatti, i quali tentarono di approcci direttamente con Lionello Venturi. Nella storia entrano poi in gioco nuovi personaggi, tra cui il pittore Benvenuti di Firenze. Poi la notizia diviene di dominio pubblico. Piuttosto oscura è la scomparsa di un altro presunto Cézanne — un acquarello raffigurante cinque nudi maschili — che i Mecatti avrebbe prestato ad un conoscente, successivamente eclissatosi assieme con il dipinto. Una foto di quel dipinto sarebbe stata riprodotta in un catalogo della Hoana Gallery di Leadra. In effetti questo acquarello è stato estimato dal Venturi il quale avrebbe considerato il quadro posteriore e superiore ad un analogo dipinto» riprodotto in un album su Cézanne dello stesso Venturi. L'acquarello risulterebbe essere stato venduto per 25 milioni dei quali i Mecatti non sono entrati in possesso.

Non è stato facile ricostruire l'iter dei tre dipinti. I due presunti Cézanne (quello scomparso e l'altro) furono acquistati nel '47 da una vecchia signora inglese abitante a Settignano, Lady Blood, la quale li avrebbe acquistati da dei rigattieri che a loro volta li avrebbero avuti dall'architetto Egisto Fabbri e da Edoardo Gordigiani; quest'ultimo li avrebbe avuti — nei primi del '900 — per pochi franchi da un rigattiere parigino. Gordigiani avrebbe poi ceduto il Manet ad Aldo Mecatti il quale, insieme col fratello, colleziona un nutrito numero di opere d'arte tra cui alcuni «cartenes» di Lautrec e un ritratto che uno spagnolo, certo Martinez, avrebbe attribuito — così affermano i Mecatti — a Goya.

A quanto risulta, la collezione dell'architetto Fabbri di cui facevano parte numerosi Cézanne sarebbe andata dispersa: da qui le notizie che ha preso [illegible] circa la presunta esistenza di una decina di Cézanne.

MARCELLO LAZZERINI

Il signor Martino Mecatti mostra il quadro di Cezanne

Scoperto un chiostro del Brunelleschi

FIRENZE, 19 — [illegible] Brunelleschi [illegible] Sant'[illegible] Spedale degli Innocenti [illegible] piazza Santissima Annunziata [illegible]

Si è aperta ieri

A Praga la mostra del libro italiano

PRAGA, 19 — Si è aperta oggi a Praga la prima mostra del libro italiano organizzata dalla Direzione generale delle relazioni culturali con l'estero del ministero degli Affari esteri [illegible] ministero della Cultura [illegible] Enrico Aillaud [illegible] L'ambasciatore [illegible] pre maggiormente la conoscenza fra i due paesi. — Io credo — ha detto ancora l'ambasciatore — che questa esposizione può assolvere una funzione di [illegible]

In questi giorni migliaia di libri si accumulano nelle vetrine ma spesso la scelta nell'acquisto rimane affidata al caso

Cosa leggono i ragazzi?

I libri di Arpino, Calvino ed Elsa Morante, i «diari» di San Gersolé, le filastrocche e le fiabe di Rodari Andersen e Hauff illustrati da Trnka - «I gabbiani» di Vallecchi, la collana «Conoscere» dell'editore Fabbri e gli album di Mondadori con le storie di Walt Disney - I fascicoli della collezione «Perchè i ragazzi sappiano»

Ancora oggi la scelta dei libri per i nostri figli si svolge sotto il segno della casualità. Sono molti infatti i genitori che lasciano al libraio il compito di suggerire quali libri comprare. Manca cioè anche quel minimo di orientamento che pure uno si vergognerebbe di non avere quando deve comprare una bottiglia di liquore (ci viene alla mente il famoso sketch pubblicitario del brandy Stock). Ma siamo sinceri. Al di là della grossolana pubblicità che le maggiori industrie editoriali riescono a fare, al pubblico non viene certamente offerto dai consueti strumenti di informazione (i giornali, le riviste, ecc.) una sistematica visione critica di ciò che si pubblica per i ragazzi. Cosicchè al notevole sviluppo che la editoria per l'infanzia al pari di altri settori editoriali ha conosciuto in questi ultimi anni manca un controllo effettivo da parte del pubblico. Nel migliore dei casi sono i ragazzi stessi che in rapporto alle loro esigenze scolastiche suggeriscono ai genitori ciò che vorrebbero leggere. Eppure non vi è dubbio che nuove masse di lettori si stanno accostando al libro, specialmente sotto la spinta dei movimenti democratici che hanno svolto fin dal dopoguerra una vasta opera di sollecitazione non solo per il rinnovamento della cultura ma anche più semplicemente per un miglioramento del livello generale dell'istruzione (la popolarizzazione del problema della scuola dell'obbligo, ecc.). Bisognerà quindi cominciare a vedere da vicino questi libri per l'infanzia, fare opera di segnalazione e di orientamento. Così come l'editoria di sinistra dovrà fare uno sforzo ancora maggiore per dar vita ad una produzione che, rivolta all'infanzia sappia legare lo spirito di curiosità, di conoscenza che anima questa ai grandi problemi sociali e scientifici di oggi, con una visione democratica.

Interessi scientifici

Ci, così leggono i ragazzi? Che cosa presentano loro gli editori? Cos'è cambiato rispetto al passato? Per rispondere a questi interrogativi, dovremmo accostarci con pazienza alle valanghe di libri che si pubblicano e che specialmente in questi giorni si ammucchiano sui tavoli dei librai, segnalando quel che c'è di nuovo vedendo ciò che del passato sopravvive. Andrà fatto un certo discorso sulla fortuna di alcune enciclopedie, di alcune collane. È infine sul carattere specifico della letteratura per l'infanzia, sulle sue tendenze di sviluppo. Problemi e aspetti, questi, che non si possono certo esaurire nel corso di una breve nota.

Ma sarà bene dire subito che mentre mostra ormai la corda una letteratura affidata quasi esclusivamente alla «mozione dei sentimenti» così fortunata tra il secolo scorso e l'inizio del novecento, non per questo il regno della fiaba, della fantasia ha ceduto completamente il passo ad un atteggiamento più oggettivo verso la realtà. Infatti, la fantasia dei ragazzi corrisponde ad una loro particolare forma di conoscenza, propria dell'età evolutiva: essa non è mai evasione dalla realtà, come vorrebbero alcuni, per sostenere così l'idea di rinchiudere lo spirito conoscitivo dell'infanzia dentro una zona astratta e neutra. È vero però che oggi — specialmente in rapporto con una certa direzione dei metodi didattici e per il fatto che anche un bambino accede facilmente attraverso il cinema, la televisione i rapporti sociali, ecc. ad una nuova e maggiore dimensione della realtà — la infanzia mostra ben presto un forte interesse di carattere scientifico. Contagio dei tempi? Certamente. Ma anche qualcosa di più, e, se vogliamo, di più semplice. I nostri ragazzi non si accostano tanto a enciclopedie o a libri di divulgazione scientifica per pura e avida curiosità nozionistica, ma perchè liberati in una certa misura da molte pastoie di una educazione passiva, restrittiva, che tendeva ad occultare la realtà, piuttosto che aiutare a scoprirla, sono animati da un forte spirito di conoscenza, che è manifestazione di carattere generale, atteggiamento attivo di fronte alla complessità del reale. È tenendo presente questa fondamentale tendenza dell'infanzia e dell'adolescenza di oggi qui molto sommariamente accennata, che ci dovremo orientare nel proporre le letture dei nostri ragazzi.

L'editoria italiana, anche quella più legata ad impostazioni tradizionali, sembra in generale aver compreso il nodo di queste esigenze. Purtroppo ciò che essa produce non sempre è di buon livello e spesso corrisponde solo formalmente agli interessi dei ragazzi. Molte volte cerca di assecondarne la curiosità senza badare alla formazione dello spirito critico, che è ciò che veramente ha importanza, quando addirittura non contrabbanda merce vecchia e legata ad una visione immobilistica ed irrazionale del mondo astorica, per il prodotto della civiltà moderna.

Impegno editoriale

In questi ultimi anni si sono visti editori non specializzati in libri per ragazzi interessarsi a questo settore, dimostrando così di comprendere l'importanza di un loro impegno culturale di questo tipo. Einaudi per esempio, si è rivolto a scrittori come Arpino che ci ha dato due magnifici libri Rafe e Micropiede *e* Le mille e una Italia, *Calvino, che ha ridotto il suo* Barone rampante, *Elsa Morante, che ha raccontato le* straordinarie avventure di Caterina. *La maestra Maltoni ci ha ripubblicato i* bellissimi Diari di S. Gersolè, *frutto di vecchi scolari della sua scuola di campagna. E Gianni Rodari, dopo il successo delle sue acute* Filastrocche in cielo e in terra, *ci pubblica in questo mese un altro libro di storielle,* Favole al telefono. *Sempre in questi giorni, è uscito* Storia della balena Jona e altri racconti *di G. Pirelli. La collezione di Einaudi rappresenta in una certa misura anche il tentativo di risolvere la crisi degli scrittori specializzati per l'infanzia, essendo la maggior parte di essi legati a concezioni decisamente superate.*

Consegnati ieri a Roma il libro e la penna d'oro

Ieri mattina, nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio, a Roma, il Presidente della Repubblica ha consegnato il «Libro d'oro» alla casa editrice Zanichelli e la «Penna d'oro» al professor Bruno Nardi. Nella foto il Presidente della Repubblica mentre consegna la «Penna d'oro» al professor Bruno Nardi, uno dei più alti interpreti europei della storia medioevale e studioso di Dante di larga e riconosciuta fama

Cataloghi per età

Mentre con questi libri siamo ancora nel campo letterario vero e proprio, Feltrinelli ha dato vita ad una collana di divulgazione scientifica per ragazzi dai nove ai sedici anni, «Scienza nuova», davvero esemplare per la serietà dell'impostazione. Gli Editori Riuniti hanno cominciato a stampare in collaborazione con una casa editrice praghese splendidi volumi di fiabe (sono recenti Andersen Fiabe, L. 2 200 e Hauff La carovana, lire 1 500, ambedue illustrati con grande fantasia e gusto da J. Trnka) e di seria divulgazione scientifica (Gli uomini preistorici di J. Augusta, L. 3 500, di cui è già stato detto su questo giornale, e che interesserà moltissimo gli adolescenti e i giovani) tutti libri, questi, che si presentano anche come preziose strenne, molto a buon prezzo in rapporto alla loro veste tipografica.

Vallecchi, con la collana de «I gabbiani» diretta da Piero Pieroni, antologie narrative per argomenti (Storie del mare, Destinazione universo, Racconti dello sport, Uomini in guerra), ha offerto qualcosa di nuovo e di interessante. Ed è ancora abbastanza recente la pubblicazione del romanzo di Romolo Valli, Lo specchio magico, uno dei pochi e ottimi libri sulla Resistenza vincitore del «Premio Prato».

Si dovrebbero seguire con attenzione le produzioni di editori da tempo specializzati per l'infanzia, come Fabbri, con i suoi volumi di «Conoscere» (l'enciclopedia per fascicoli che ha ottenuto larghissimi consensi in questi anni poichè ha saputo imporsi a vari livelli attraverso una accorta presentazione grafica degli argomenti, e sulla quale tuttavia dovremmo esprimere certe riserve), della «Piccola enciclopedia», di «Piccolo mondo», come «La scuola», casa editrice di netta ispirazione cattolica, che va pubblicando molti volumetti di interesse naturalistico, come Bemporad Marzocco, che è forse l'editore che più di altri, a parte alcune iniziative didattiche di minor rilievo, rispecchiava una tradizionale visione della letteratura per l'infanzia, proponendo di volta in volta belle edizioni di libri ormai classici.

Mondadori ha stampato un catalogo delle sue ultime edizioni per ragazzi, in cui i libri sono proposti per età. Guida assai utile per i lettori e i parenti, particolarmente le collane di albi (età sette-undici anni) su la natura e le sue meraviglie di W. Disney e la analoga serie dedicata agli adolescenti e ai giovani. Anche Mondadori, forse avvertendo l'esigenza di uscire dallo schema della sua famosa enciclopedia per ragazzi in volumi di grossa mole, di arido testo, ormai superate illustrazioni, ne propone una più agevole (Enciclopedia del libro d'oro, 16 volumi a L. 1 000 ciascuno) ordinata per voci e soprattutto rivolta agli scolari. Fra le molte altre pubblicazioni di Mondadori si presenta come una strenna per i giovani un ricco volume di Piero Pieroni, L'epopea del Far West, accompagnato da un microsolco con canzoni di pionieri e di cow-boy, L. 5 500.

Una iniziativa che dovremo seguire attentamente ed alla quale auguriamo il migliore avvenire è quella promossa da un gruppo di maestri del Movimento di Cooperazione Educativa, che pubblicano per le Edizioni del Gallo degli originali volumi di carattere formativo. Per i ragazzi più piccoli (sei-otto anni) ne è già uscito uno, Cipì, scritto da Mario Lodi e dai suoi scolari.

Non potremmo concludere questa rapida e incompleta rassegna se non accennassimo ai fascicoli della rivista per monografie trimestrali, «Perchè i ragazzi sappiano», diretta da Dina Rinaldi (La seconda guerra mondiale, Il viaggio di Darwin intorno al mondo, ecc.), che pur nella modestia della presentazione editoriale, rappresentano delle precise indicazioni di quanto si possa fare per l'educazione democratica e razionale dei ragazzi.

MARIO SABBIETI

Giacchè il progresso della televisione è irreversibile il teatro può battersi solo sul piano della qualità

Il teatro italiano sotto zero

Eduardo De Filippo è assente dalle scene per impegni con il secondo canale della TV, Visconti si accinge alla realizzazione cinematografica del «Gattopardo» - Si attende Gassman - La censura tra i principali responsabili della decadenza

Se il teatro italiano ha già toccato (secondo la calzante definizione di un battagliero drammaturgo) il suo «anno zero», quello che si approssima dovrebbe essere l'anno «meno uno». Il declino della nostra scena di prosa continua e rischia anzi di accentuarsi. È vero che, secondo le statistiche, si è registrata in questo campo ultimamente una lieve ripresa (quanto a incassi complessivi e a numero di spettatori), ma è altrettanto vero che l'incidenza dello spettacolo teatrale nella cultura e nel costume degli italiani è sempre più debole, marginale, indiretta.

Con l'apertura del Secondo canale televisivo la concorrenza dei nuovi mezzi d'espressione verso il teatro ha assunto un carattere spietato. La TV toglie alla ribalta, sia pure temporaneamente, non soltanto grossi nomi (si pensi a Eduardo), ma anche giovani leve: gli attori delle generazioni più recenti sono attratti verso la Televisione, e non si può dar loro torto dalla sicurezza del lavoro, dalle prospettive di sviluppo dell'organizzazione, dalla popolarità di questo moderno strumento. Giacchè il progresso della TV è un fenomeno ovviamente irreversibile, il teatro può battersi per la propria sopravvivenza, solo sul piano della qualità: con testi originali, spregiudicati, di rottura, con realizzazioni che s'impongano come specifiche della scena e non sostituibili da alcun surrogato.

Ma la struttura stessa della vita teatrale si trova ad un bivio. Le Compagnie «di giro», basate sul prestigio di qualche interprete d'eccezione e sul fiuto commerciale di qualche astuto impresario pronto a cogliere al volo l'ultimo successo parigino o newyorkese, o londinese, cedono il passo gradualmente ai Teatri Stabili che traggono la loro forza dalla pianificazione dell'attività attraverso gli anni, dall'affiatamento del complesso degli attori, dall'organico intreccio di un rapporto dialettico con il pubblico.

La stagione '60-'62

Il Piccolo di Milano ha toccato all'inizio del suo sedicesimo anno la cifra di 14 500 abbonati: un bel primato senza dubbio. Anche gli Stabili di Torino e di Genova sono in fase di maturazione. Quello genovese ha rivelato simpaticamente la sua ubiquità: mentre a Roma presentava *Uomo e superuomo* di Shaw, nel capoluogo ligure (con un'altra formazione, naturalmente) dava una novità assoluta italiana, *L'arbitro* di Gennaro Pistilli. Simili prove di sdoppiamento, all'interno e all'estero erano state già fornite del resto dal Piccolo milanese. I Teatri Stabili, dunque, sono sempre meno immobili ed anzi c'è da augurarsi che gli scambi dei migliori prodotti, fra città e città s'intensifichino. Perchè al pubblico romano, o a quello fiorentino, o a quello napoletano non deve esser concesso di vedere, ad esempio, *La resistibile ascesa di Arturo Ui* di Bertolt Brecht, che torinesi e milanesi hanno potuto direttamente apprezzare? Perchè certi risultati, spesso ammirevoli, devono restare circoscritti entro un ambito *urbano o provinciale*?

Certo il quadro complessivo della stagione '60-'62, ormai in pieno svolgimento, non è dei più consolanti. Eduardo lo sappiamo è presente solo come autore e parzialmente come regista: ha rielaborato *De Pretore Vincenzo* per Achille Millo (che già ne interpretò una prima versione) e per la giovanissima Alida Rustichelli. Sta mettendo a punto *L'arte della commedia* per la «Compagnia dei 4», sviluppando un'idea alla quale aveva posto mano anni or sono. Assente è Visconti, che l'ormai imminente *Gattopardo* e gli altri impegni cinematografici terranno lontano dalle ribalte, temiamo, quanto meno per tutto il '62. Non hanno fatto Compagnia (ma, dicono, solo per questa stagione) la Proclemer e Albertazzi; così Gino Cervi; così Renzo Ricci, il quale ultimo si presterà unicamente per «partecipazioni straordinarie» (ha già interpretato, a Milano, il tetro *Cardinale di Spagna* del Montherlant). Andreina Pagnani è tornata invece a far Compagnia e, dopo il *Giardino dei ciliegi* di Cechov ha presentato un adattamento teatrale del *Quaderno proibito* di Alba De Cespedes.

Presente, sia pure con ritardo, Vittorio Gassman. Il TPI ha gettato via il tendone ma non i buoni propositi: il redivivo bollettino della Compagnia annuncia il programma del prossimo anno, che sarà il terzo di sua vita: Eccolo. *Questa sera si recita a soggetto* di Luigi Pirandello, che si varrà della regia (oltre che dell'interpretazione) dello stesso Gassman, e della elaborazione scenica di Gerardo Guerrieri; *Miles gloriosus* di Plauto, in una medita traduzione di Pier Paolo Pasolini e con la regia di Luciano Lucignani. Inoltre il TPI curerà uno spettacolo per il Teatro Club, dall'allettante titolo *Avanguardia o retroguardia?* sarà una sorta di rassegna polemica e critica delle più recenti tendenze dell'arte drammatica, e vi ricorreranno i nomi di Ionesco, Beckett, Adamov, Frisch, Durrenmatt, Pinter ed altri ancora, alcuni dei quali già noti in Italia al di fuori delle ristrette cerchie degli appassionati.

La «Compagnia dei 4»

A una certa avanguardia si richiama esplicitamente la «Compagnia dei 4», diretta da Franco Enriquez; questa formazione, dopo *Il rinoceronte* di Ionesco (e dopo *La barraca*, antologia del teatro e della poesia di Lorca), annuncia insieme con la novità di Eduardo della quale si diceva, *Biedermann e gli incendiari* (letteralmente tradotto, anzi, *Omobono e gli incendiari*) di Max Frisch, lo scrittore svizzero di lingua tedesca che ha il merito alla pari con Friedrich Durrenmatt, di aver immesso la narrativa e la drammaturgia elvetica in una dimensione culturale europea. La «Compagnia dei 4» è costituita largamente di giovani, un'altra compagine giovanile, diretta da Luciano Mondolfo (ne fanno parte Ilaria Occhini, Sergio Fantoni, Maria Grazia Francia, Luca Ronconi, Luigi Vannucchi, Nora Ricci) ha già debuttato a Roma con *Un castello in Svezia* di Françoise Sagan. Non tutti dunque, hanno smesso di guardare con speranza talvolta mal riposta, alle ribalte parigine. Buon successo ha avuto a Milano *L'idiota* (al femminile) di Marcel Achard, nell'interpretazione di Ornella Vanoni, affiancata da Paolo Ferrari e Paolo Carlini.

Sulla breccia sono ancora gli Attori Associati: danno a Milano, in questi giorni, il già noto *Sacco e Vanzetti*, cui seguirà *Le ultime venti quattr'ore di pace*, una stimolante novità di Giagni e Paolella. La Stoppa-Morelli si limita a riprendere *Caro bugiardo* di Jerôme Kilty: una commedia a due personaggi, con scena fissa e ridotta all'essenziale. La decisione dei due attori (confortata del resto, a Milano, da travolgenti consensi di pubblico) non è priva di un sapore polemico: tutti ricordano come la loro Compagnia sia stata oggetto di una vera persecuzione per aver voluto portare alla ribalta, con notevole impegno anche finanziario, l'*Arialda* di Giovanni Testori: il copione venne bocciato dalla censura, poi autorizzato (con diversi tagli) dopo una vivace battaglia. A Milano successivamente, lo spettacolo fu vietato da un magistrato zelantissimo. Se le forbici dei censori sono pericolose per il cinema, per il teatro possono rivelarsi addirittura esiziali.

Bisogno di libertà

Qui è il punto fondamentale: il teatro ha bisogno della libertà come dell'aria. Privato di questo insostituibile elemento, il già debole organismo rischia di perire affatto. Non si tratta certo di chieder (come pure qualche organo di stampa ad esempio *Il Messaggero* ha fatto) più libertà per il teatro che per il cinema: ma *tutta* la libertà per *tutto* lo spettacolo italiano, avendo ben chiaro che, se non nascerà e non si svilupperà una nuova drammaturgia nazionale, le nostre ribalte si trasformeranno a poco a poco, nella migliore delle ipotesi, in sale di museo. Ma perchè possa nascere e svilupparsi una nuova drammaturgia nazionale è necessario appunto, in primo luogo, abolire la censura.

AGGEO SAVIOLI